DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121, 683.385, 63.521, 61.460, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 2.500
Un semestre . . . » 1.300
Un trimestre . . . » 700
Spedizione in abbonam postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 70 - Echi spettacoli L. 70 - Cronaca L. 100 - Necrologie L. 70 - Finanziaria, Banche, Legale L. 100 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOD. PER LA PUBBLICITA IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61.872, 63.964.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La politica dell'odio antisovietico portò ieri l'Italia alla sconfitta e alla catastrofe. La politica dell'odio antisovietico sta portando oggi l'Italia di scacco in scacco.

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 197 ★ SABATO 23 AGOSTO 1947 Una copia L. 10 - Arretrata L. 12

L'ITALIA E L'O.N.U.

Il conte Carlo Sforza, reduce dall'aver dato una lustratina agli stivali del fascista Tsaldaris, vassallo del signor Truman, ha perduto ancora una volta una buona occasione per stare zitto. A proposito della mancata ammissione dell'Italia all'O.N.U., si è affrettato a parlare alla stampa di una ferita inferta dal popolo russo, «sia pure involontariamente», al popolo italiano. Che il rinvio del nostro ingresso nell'O.N.U. faccia dispiacere a tutti gli italiani, è cosa comprensibile. Ma il primo dovere del conte Sforza è di esaminare se egli stesso non sia tra i primi responsabili di una politica la quale non poteva avere altra conseguenza che questa perchè è una politica che di fatto, modificando profondamente il volto dell'Italia democratica quale era alla fine della guerra di liberazione, sta trasformando anche il nostro Paese in una specie di vassallo delle potenze anglosassoni. Che l'Unione Sovietica non abbia nessun interesse a far entrare nell'O.N.U. dei rappresentanti diplomatici italiani i quali, seguendo l'esempio del conte Sforza a Parigi, si comporterebbero come rappresentanti supplementari e portavoce gratuiti degli Stati Uniti e niente più, ci sembra cosa di tutta evidenza.

Ma vediamo, con calma, i precedenti. L'Unione Sovietica è stata la prima a riconoscere, nel 1944, il governo italiano. Dopo quel riconoscimento, i successivi governi italiani, ignorando o quasi l'esistenza dell'Unione Sovietica, hanno fatto verso le potenze anglosassoni quella politica di piatto servilismo che così duramente è stata bollata di recente all'Assemblea costituente dall'on. V. E. Orlando. Nonostante questo, a Potsdam l'Unione Sovietica dichiarava, insieme con l'Inghilterra e con gli Stati Uniti, il suo desiderio di vedere l'Italia entrare nella Organizzazione delle Nazioni Unite. Analogo desiderio veniva espresso per l'Ungheria, la Finlandia, la Romania e la Bulgaria. Non si parlava, beninteso, dell'Austria, ed è abbastanza offensivo per gli italiani che gli americani oggi, nelle loro richieste, ci abbiano accomunati a questo Paese, che alla guerra contro il fascismo non ha dato proprio nessun contributo.

Ma qual'era la situazione della Italia e qual'era la situazione internazionale al tempo di Potsdam (luglio-agosto 1945)? In Italia vi era un governo che almeno per la sua composizione dava a tutte le Potenze una certa garanzia di imparzialità internazionale. Il mondo, poi, non si stava ancora dividendo, come sta avvenendo ora, in due blocchi ideologicamente rivali. Oggi invece il governo italiano è governo di una sola parte, rappresenta una sola delle correnti politiche e ideologiche fondamentali del Paese, e precisamente rappresenta e serve le forze conservatrici, quelle che ideologicamente aderiscono per la loro stessa natura al blocco anglosassone, mentre esclude le correnti più conseguentemente democratiche, esclude i partiti operai e persino quei partiti democratici che vogliono mantenere la collaborazione coi partiti operai. Si dirà che queste sono questioni di politica interna che non c'entrano con l'O.N.U.; ma non è vero. Prima di tutto l'esclusione dei partiti operai e in particolare dei comunisti dal governo è stata fatta (lo dicono e ripetono su tutti i toni tutti i giornali!) per accontentare gli Stati Uniti. Essa quindi ha qualificato e qualifica il governo di vassallaggio a una potenza straniera. Ma inoltre, l'affrettata, inconsulta, incondizionata adesione data dal conte Sforza al piano Marshall, e cioè alla divisione dell'Europa in due blocchi, significa adesione dell'Italia a una politica la quale, per dichiarazione esplicita dei suoi promotori, è una politica antisovietica. Che cosa significano se non lotta contro l'Unione Sovietica le dichiarazioni contro il «totalitarismo» fatte da coloro che mantengono al potere Franco in Spagna e Tsaldaris in Grecia? Se il nostro ministro degli esteri voleva dimostrare che l'Italia è veramente fuori del blocco anglosassone, perchè non ha fatto ossequiare il fascista Tsaldaris da un qualunque usciere del suo ministero invece di andarci lui in persona?

Per concludere, il conte Sforza, che si vanta persino di essere un uomo intelligente, doveva capire, quando è entrato nel governo attuale, che questo governo, per la sua composizione stessa e per il suo orientamento, non è in grado di fare una politica estera nazionale, la quale restituisca all'Italia il suo posto tra le nazioni libere del mondo intiero. Questo governo, per la sua composizione stessa e per il suo orientamento, non può fare altro che compromettere le sorti d'Italia nel mondo legando miseramente il nostro Paese alle iniziative di un blocco di potenze la cui politica di scissione dell'Europa e del mondo è contraria agli interessi e alle aspirazioni del popolo italiano. Il conte Sforza aveva il dovere, non solo di capirle, ma anche di dirle apertamente queste cose, egli che si dice abbia esperienza di problemi internazionali.

La posizione d'Italia nel mondo si salva e si garantisce soltanto con una politica unitaria e democratica, all'interno e all'estero, di vera libertà e di vera indipendenza nazionale, con una politica che questo governo di conservatori vassalli dello straniero nè sa nè vuole fare.

LA CGIL CONTRO LE TERGIVERSAZIONI GOVERNATIVE

Appello al Paese per la lotta contro la fame

L'Esecutivo Confederale dichiara «insufficiente» il «piano» Fanfani-De Gasperi e denuncia la politica liberista del Governo

Preso atto dei primi successi conseguiti dall'azione confederale, il Comitato esecutivo della C.G.I.L. ha ieri ritenuto insufficiente il piano deciso dal Governo contro il carovita e ha ribadito alcune delle richieste contenute nel memoriale confederale decidendo di lanciare un appello al Paese per una pressione unitaria diretta a superare le tergiversazioni governative.

La relazione di Di Vittorio

La riunione dell'esecutivo si è protratto per tutta la mattinata e si è conclusa nella tarda sera di ieri.

La discussione è stata aperta dal Segretario Generale responsabile, compagno Di Vittorio, il quale ha dichiarato come in complesso la C.G.I.L. non possa considerarsi soddisfatta delle deliberazioni governative. Esse costituiscono infatti lo accoglimento in modo sporadico e disordinato di alcuni soltanto dei punti del memoriale confederale. Presi infatti a sè questi punti perdono l'efficacia che avrebbero se inquadrati in tutta un'azione organica, in una politica diversa cioè da quella liberistica adottata dal Governo e confermata dal Consiglio dei Ministri in occasione del «piano». La C.G.I.L. non può accettare tale politica, nè può rinunciare ai punti del memoriale ignorati dal Governo. «Essa pertanto — ha concluso Di Vittorio — deve continuare ad esercitare sul Governo una pressione più efficace affinchè questo muti il suo indirizzo di politica economica».

Al termine della seduta è stato approvato un ordine del giorno nel quale il Comitato esecutivo, dopo aver preso atto dei primi successi ottenuti nella lotta contro il carovita e per il risanamento della economia nazionale dichiara che le misure deliberate, la cui efficacia dipenderà dal come saranno tradotte in concreti provvedimenti legislativi e dal come saranno applicate, sono del tutto insufficienti e non atte a stroncare la speculazione e a comprimere il costo della vita. La insufficienza di queste misure dipende dal fatto che assieme ad esse non sono state accettate dal Governo le altre fondamentali richieste che tendevano a far abbandonare l'attuale indirizzo di economia liberista.

Le misure richieste

Il Comitato esecutivo delibera pertanto di intensificare la lotta per ottenere in particolare l'accoglimento delle seguenti richieste: 1) applicazione dal 1. ottobre del tesseramento differenziato anche per il pane e la pasta dato che nel Paese esiste un vasto mercato libero di questi generi; 2) la cessione da parte degli industriali di notevoli quantitativi di viveri conservati, di tessuti, di calzature, da distribuirsi ai meno abbienti a prezzi fortemente ribassati; 3) controllo dei prezzi alla produzione non attraverso organi burocratici, ma con la partecipazione di rappresentanti dei lavoratori e dei consumatori; 4) blocco della valuta estera in libera disponibilità; 5) misure per impedire che le banche finanzino operazioni speculative e agevolazioni creditizie agli Enti di Consumo e cooperative; 6) anticipazione dell'entrata in vigore della regolarizzazione della distribuzione della pasta e dello zucchero, promessa dal Governo per il 1. novembre.

Per raggiungere tali scopi il Comitato Esecutivo ha deciso di lanciare un manifesto al Paese e di indire comizi e manifestazioni che potranno concludersi — se necessario — con una grande manifestazione popolare in tutta l'Italia.

I membri democristiani del Comitato Esecutivo i quali, pur avanzando alcune riserve circa il giudizio di Di Vittorio sul «piano» governativo, hanno sostanzialmente concordato con la linea da lui esposta, hanno formulato esplicite riserve sulla questione della manifestazione popolare da tenersi in tutta Italia.

SECONDO CONSIGLIO DEI MINISTRI

Un aumento del prezzo del pane nei piani del "tecnico" Einaudi

Il decreto che eleva a 240 mila lire il minimo imponibile per la R. M. finalmente approvato

Il Consiglio dei Ministri è tornato a riunirsi ieri mattina alle 11.30 al Viminale sotto la presidenza dell'onorevole De Gasperi. Il Consiglio ha ascoltato una lunga relazione del Ministro del Bilancio, on. Einaudi, sull'andamento delle entrate e delle spese.

L'on. Einaudi ha messo in rilievo come sia le entrate che le uscite statali abbiano largamente superato le previsioni del bilancio: le prime a causa dell'incremento del gettito fiscale, dell'aumento del prezzo dei tabacchi e dell'aumento dei diritti di licenza delle importazioni; le seconde a causa dei miglioramenti economici agli statali e ai pensionati e dei maggiori oneri per opere pubbliche.

Nulla dice il comunicato sulla cifra oggi raggiunta dal «deficit»: le previsioni sarebbero ad ogni modo notevolmente peggiorate.

Il relatore avrebbe anche insistito sul fatto che, malgrado i due precedenti aumenti, il prezzo politico del pane — in seguito all'accresciuto prezzo che lo Stato paga per il grano conferito all'ammasso — impone tuttora una spesa di otto miliardi mensili. Tale dichiarazione andrebbe interpretata nel senso che il Cancellierato si appresta già a decretare un nuovo aumento del prezzo del pane, con tutte le conseguenze che tale misura avrebbe sulla situazione economica delle masse lavoratrici.

Al termine della relazione, è stata decisa la proroga fino al 31 dicembre prossimo del termine dell'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario in corso.

Poi il Governo ha reso finalmente esecutivo il provvedimento che eleva a 240.000 lire il minimo imponibile per la tassa di ricchezza mobile categoria C2. Inoltre saranno rivalutati i redditi delle categorie B e C1, per accelerare il processo di aggiornamento dei redditi.

Tra i principali decreti approvati successivamente dal Governo sono: la estensione ai profughi dai territori di confine dei benefici in favore dei reduci; aumenti delle pensioni di guerra nella misura del 50 % sullo aumento integrativo degli orfani e del 30 % sugli altri assegni e pensioni; elevazione del limite del valori della competenza del conciliatore a lire diecimila e della competenza del Pretore a lire centomila. Le provvidenze in favore dei pensionati di guerra, in particolare, vengono dopo una lunga campagna che la categoria interessata ha dovuto combattere per superare l'ostinato disinteresse del Ministero del Tesoro

(Continua in 2. pag., 2. col.)

Oltre un miliardo di danni per un nubifragio a Bolzano

BOLZANO, 22. — Un violento nubifragio si è abbattuto verso le 19 di ieri sulla città e le zone limitrofe. Da un primo affrettato calcolo sembra che i danni per la sola zona periferica cittadina superino il miliardo di lire. Interi campi sono stati devastati e il raccolto completamente distrutto.

Il 40 per cento della frutta in via di maturazione è andato perduto. Dalla provincia vengono segnalate numerose interruzioni di strade causate dalla caduta di grosse frane.

UNA TRAGEDIA CHE COMMOSSE IL MONDO

Venti anni or sono all'alba assassinarono Sacco e Vanzetti

La notte del terrore - Il mostruoso processo - Sette anni nella cella della morte - "Questa angoscia è il nostro trionfo"

Nell'altro dopoguerra, una frase appariva tutti i giorni, oscura e ossessionante, nei titoli enormi dei grandi giornali americani: red danger. «Pericolo rosso!» — e al suono di questo nuovo slogan si arrestarono gli operai, si «romperano» gli scioperi a colpi di sacchetti di sabbia sulle nuche, si sparava contro i lavoratori durante i comizi, si devastavano incatenati migliaia di emigrati, si linciavano i lavoratori negri che osavano rivendicare i loro diritti di uomini.

A Chicago, la redazione di una piccola povera eroica rivista quindicinale Worker fu incendiata selvaggiamente: il direttore, un vecchio professore, fu ammazzato a colpi di pistola mentre tentava disperatamente di salvarsi gettandosi da una finestra del secondo piano. Una ragazza di venti anni, Joan Lipp, fu rapita e trucidata a New York dopo un comizio di sartine, dattilografe e telefoniste. Il vecchio Eugenio Jebs — chiamato affettuosamente «l'angelo custode degli operai» — fu imprigionato per dieci anni. Bande di gangsters «politici» furono organizzate in ogni fabbrica: una sola parola di simpatia verso il socialismo, e la «mano nera» colpiva a morte. L'ombra del terrore incombeva sui lumbs, i quartieri operai della metropoli. «Pericolo rosso!» — e la borghesia capitalistica diventava sempre più feroce nella sua paura.

Sacco e Vanzetti, legati ai polsi, escono dal tribunale dopo la condanna a morte (da una fotografia dell'epoca)

La notte del 9 maggio

In questa atmosfera di terrore, furono arrestati la notte del 9 maggio 1920 due operai italiani — Sacco e Vanzetti — accusati di un assassinio. Non vi era alcun indizio contro di essi: a Sacco trovarono in tasca solo un manifestino pacifista contro il capitalismo: era sufficiente. Durante la notte, nella Little Italy, il quartiere degli emigrati italiani, nel quartiere negro, nel ghetto, nel quartiere cinese e in tutti i rioni popolari furono eseguite delle retate: duemila lavoratori furono tratti in arresto — tutti accusati dello stesso delitto, tutti innocenti.

Il mostruoso processo si svolse a Dedham, una piccola città della Nuova Inghilterra, in un clima artificialmente carico di odio. Sacco e Vanzetti erano le vittime designate del capitalismo americano: e quando i carnefici in veste di giudici s'accorsero che le accuse crollavano miseramente, li incolparono subito di un altro delitto avvenuto l'anno prima.

«Goddam! — imprecò il presidente del tribunale, innervosito, appena s'accorse che l'innocenza dei due poveri operai italiani balzava troppo evidente ed accusatrice — Non ne posso più con questi cani sovversivi!».

«Se anche non sono colpevoli di assassinio, — incalzò l'accusatore Katzmann, chiedendo la pena di morte per Sacco e Vanzetti, — essi sono colpevoli di socialismo!».

La sedia elettrica

Sacco e Vanzetti capirono che il loro destino era segnato e la loro difesa fu un terribile atto di accusa contro il capitalismo americano e contro i giudici, suoi servi.

«Ho parlato molto di me, — disse Vanzetti, — e ho dimenticato persino il nome di Sacco. Anche

MICHELE PELLICANI

(Continua in 2 pag., 1. col.)

DOPO LA VOTAZIONE DEL CONSIGLIO DI SICUREZZA DELL'ONU

Palazzo Chigi non ha lavorato per l'ammissione dell'Italia

Unanimità e veto sovietico - La manovra americana - Nessuna azione diplomatica verso l'URSS - I Paesi dell'America Latina per la revisione del Trattato

(Dal nostro corrispondente)

LAKE SUCCESS, 22. — *Alla domanda orientata direttamente all'Assemblea generale dell'ONU e tendente a ottenere un miglioramento di alcune clausole del trattato di pace italiano, si sono associati questa sera, sebbene con alcune riserve, altri paesi dell'America Latina.*

Nonostante il Consiglio di Sicurezza abbia già ripreso a discutere oggi sulla grave questione indonesiana negli ambienti diplomatici e giornalistici dell'ONU circola ancora un po' l'aria del dibattito e della votazione svoltasi ieri sulla domanda di ammissione dell'Italia e degli altri paesi ex-nemici. In questa aria rimangono sospesi parecchi dubbi e perplessità suscitati soprattutto dall'atteggiamento, per molti aspetti incoerente, tenuto ieri dal delegato americano. Ciò che qui difatti ci si continua a domandare è questo: come il governo americano poteva sperare di ottenere l'ammissione dell'Italia all'ONU quando esso, a prescindere da ogni valutazione procedurale, dimostrava votando separatamente e contro l'ammissione dell'Ungheria e della Bulgaria, di volere dare alla domanda italiana un evidente significato politico? Ingenuità o provocazione nel gioco americano? Non è difficile dirlo, ma forse si tratta di tutte e due le cose insieme.

Le prime notizie dall'Italia e i dispacci stampa finora pervenuti parlano delle speculazioni antisovietiche imbastite dalla stampa di destra alla testa di queste speculazioni si troverebbero le dichiarazioni di «meraviglia» del Conte Sforza e del capo del governo De Gasperi. Sembra che dietro il portone di Palazzo Chigi, finora abbiano albergato sicure l'ignoranza e la finzione. Poichè anche questo sarebbe interessante accertare di fronte al tono scandalizzato dei democristiani; se De Gasperi sapeva che l'ammissione dell'Italia all'ONU non poteva essere ottenuta con un atto unilaterale, americano o australiano che fosse, che occorreva invece per ottenere l'ammissione, il consenso unanime delle grandi Potenze. E' l'abbecedario questo oramai dei bambini.

Il punto centrale difatti della questione rimane questo: sapendo che l'ammissione all'ONU dell'Italia poteva essere ottenuta solo attraverso l'unanimità e l'accordo delle grandi potenze, cosa hanno fatto Sforza e De Gasperi per guadagnarsi questa unanimità? In altre parole cosa hanno fatto essi per conoscere la posizione dell'Unione Sovietica e guadagnarsi il suo voto senza del quale non è possibile l'ingresso all'ONU?

Essi che all'Assemblea Costituente, sulla questione della ratifica, si erano sentiti così sicuri dell'ammissione dell'Italia all'ONU, quale azione diplomatica hanno concretamente intrapreso per accertarsi di questa? Qui non risulta che alcun passo del genere, alcuna azione diplomatica sia stata intrapresa nemmeno alla vigilia del dibattito che si è svolto all'O.N.U. Anzi nei giorni immediatamente precedenti le discussioni del Consiglio dei Sicurezza, quando le agenzie hanno diffuso notizie che parlavano di un atteggiamento favorevole alla domanda italiana che sarebbe stato assunto dal delegato sovietico, non risulta che alcuna «avance» sia stata fatta dal governo italiano per accertarsi almeno di queste voci. Sforza e De Gasperi hanno vissuto un po' troppo di illusioni, fuori da ogni realtà diplomatica e politica. La loro azione e il loro atteggiamento deficiente sul problema dell'ammissione dell'Italia all'ONU sono stati scontati ieri dalle decisioni del Consiglio di Sicurezza. Le quali non sarebbero ancora gravi se potessero servire a dimostrare qualcosa al governo di Roma.

BERNARD FOULTON

ENERGICA RISPOSTA ALLE "SERRATE" PADRONALI

Cinquantamila lavoratori a Brescia hanno iniziato lo sciopero generale

Tutti i negozi sono chiusi e i tram fermi - Solo i servizi di interesse pubblico funzionano - Agitazioni a Livorno e nel barese

A mezzogiorno di ieri, tutti i lavoratori di Brescia e provincia hanno iniziato lo sciopero generale di solidarietà con i duemila metallurgici della «Tempini» allontanati per la seconda volta dal lavoro in seguito a una nuova serrata dello stabilimento.

I precedenti della vertenza sono noti: gli operai della «Tempini» erano in agitazione per ottenere un aumento dei cottimi e un miglioramento delle mense. L'intemperanza degli industriali si era manifestata in una prima serrata, dopo che un dirigente dell'azienda aveva minacciato con le armi i lavoratori.

Alla serrata, tutti i metallurgici bresciani risposero con lo sciopero, e la vertenza fu subito risolta con un accordo concluso a Milano. Ma ben presto sorsero nuovi attriti, perchè gli industriali tentavano di svisare le richieste degli operai, interpretandole come una rottura della tregua salariale. Il 15 u.s. ventuno operai della «Tempini» vennero licenziati in tronco: tra di essi erano i migliori attivisti sindacali.

La FIOM dichiarò nullo il provvedimento, che non era stato in alcun modo concordato. I proprietari chiusero per la seconda volta i battenti, gettando sul lastrico duemila operai. Fu compiuto un tentativo di comporre la vertenza, con l'intervento del segretario generale della FIOM, compagno Roveda.

Ma tutto fu inutile. Infine, su invito del Consiglio delle Leghe, la C.d.L. bresciana ha proclamato lo sciopero generale di solidarietà. 50 mila lavoratori hanno incrociato le braccia. Tutti i negozi hanno abbassato le saracinesche; anche i tram sono fermi: solo i servizi indispensabili funzionano ancora.

Anche in varie altre regioni, i lavoratori stanno conducendo agitazioni e scioperi, con l'intento di migliorare le loro sempre più precarie condizioni di esistenza.

Così a Livorno, i bancari sono in sciopero da tre giorni per ottenere la gratifica di città disastrata cui hanno pieno diritto. Alla C.d.L. si sta costituendo un «fondo di solidarietà», nel caso che la sospensione dal lavoro dovesse prolungarsi.

In tutto il Barese si accentua intanto il movimento dei lavoratori della terra, tendente ad ottenere un contratto collettivo di lavoro per i braccianti, e provvedimenti contro la disoccupazione

Il Congresso dei giornalisti avrà luogo a novembre

MONTECATINI, 22. — Il Consiglio Nazionale della Stampa riunito in seduta notturna ha subito affrontato la questione del Congresso Nazionale dei Giornalisti.

All'unanimità è stato stabilito che il Congresso abbia luogo a San Remo nella prima decade di novembre.

La data precedentemente stabilita per ottobre ha subito un piccolo rinvio per la necessità di una più completa preparazione del Congresso stesso.

Sospensione dello sciopero dei lavoratori tessili

Il Segretario generale della C.G.I.L. on. Di Vittorio, è stato ricevuto nel pomeriggio dal Ministro del Lavoro on. Fanfani. Sono stati, fra l'altro, esaminati i motivi che avevano messo in agitazione i lavoratori tessili.

E' stato convenuto di riunire per il giorno 28 i rappresentanti della Confindustria e della C.G.I.L., per trovare una soluzione della controversia.

Nel frattempo è stato sospeso lo sciopero indetto per il giorno 25

Lombardo ricevuto da Sforza e De Gasperi

L'on. Ivan Matteo Lombardo è giunto a Roma ieri mattina alle 9.30. E' stato trattenuto a colloquio nella stessa mattinata dall'on. Sforza.

In seguito il deputato socialista è stato ricevuto anche dal Presidente del Consiglio al quale ha riferito sulle trattative condotte a Washington.

LA SCISSIONE NEL FRONTE DELL'UOMO QUALUNQUE

Giannini accusa i dimissionari di fascismo e di arrivismo

Guglielmo Giannini, nel corso di una riunione di qualunquisti toscani che ha avuto luogo a Montecatini ha preso ieri sera posizione con un discorso di fronte al «gesto» dei deputati che, dimessi dal Fronte dell'U.Q., hanno dato vita al «Movimento Nazionalista per la democrazia sociale». In sostanza Giannini ha accusato gli «scissionisti» di essere dei nostalgici fascisti e degli arrivisti.

«Chi non è qualunquista — egli ha detto — non ha nessuna ragione per rimanere con noi e deve andarsene e lasciarci lavorare come noi crediamo e vogliamo senza nostalgie per passati regimi e per ommessi, sconfitti ed irreparabili errori. Fra l'enorme massa di qualunquisti puri e sinceri, venuti al fronte in purezza e sincerità c'è ancora una aliquota di gente che è rimasta quella che era e che non ha tratto nessun frutto dall'esperienza, alla quale nè il presente, nè il recente passato hanno insegnato nulla, per la quale tutto il problema politico italiano si riduce a questo: ritornare a fare ciò che si faceva prima. E' questa gente che è oggi in crisi avendo fallito il proprio obiettivo, non essendo riuscita nel proprio progetto, non noi».

Riferendosi alle accuse a lui mosse dai dimissionari on. Puoti, De Falco e Villardi, Giannini ha notato che «e essi avevano critiche da muovere potevano farlo nel prossimo congresso del Partito: se non hanno voluto attendere è perchè trattasi semplicemente di gente preoccupata del fatto che «non avrebbero mai trovato posto nella nuova lista elettorale del fronte dell'U. Q.

Intanto l'on. Fresa che era uscito meglio era stato espulso dal partito qualunquista insieme al Patrissi ha fatto da parte sua ed un giornale romano del pomeriggio alcune anticipazioni sull'indirizzo e sul programma del nuovo partito nazionalsocialista.

Secondo queste dichiarazioni, il nuovo partito si rivolgerà ai ceti borghesi ed ai lavoratori del braccio e del pensiero», e le sue idee sarebbero una limitesi dell'idea liberale con quella socialista. Esso intende naturalmente abolire la lotta di classe, ed instaurare la collaborazione tra lavoratori e datori di lavoro, abolendo i sindacati e le organizzazioni padronali, e creando al loro posto dei sindacati unici di categoria.

Un programma corporativo fascista, come si vede, che tra le sue doti non ha certamente quella dell'originalità

LA VI TAPPA DEL GIRO DELLA SVIZZERA

Lo svizzero Keteleer vince la Losanna-Basilea

La storia di una media sbagliata - Vento e pioggia ostacolano la tappa

(Nostro servizio particolare)

BASILEA, 22 — *La notte di Losanna rimarrà nella storia del Giro della Svizzera. Cronometristi, organizzatori, accompagnatori hanno trascorso la serata in calcoli aritmetici per stabilire la media realizzata da Fausto Coppi nella frazione a cronometro della tappa Diemine 60 e più chilometri in un'ora 17 minuti e rotti, dànno come media di 47 all'ora. Anche il primato dell'ora senza allenatori è battuto. Possibile? Stamane, a mente riposata, se n'è riparlato e finalmente si è saputo in modo ufficiale che la media realizzata da Coppi era di Km 44.040 e non un metro di più.*

La partenza della tappa odierna, da Losanna a Basilea, è stata data stamane alle 10,45 ai 42 superstiti, tutti mimetizzati con gli impermeabili perchè piove. Soltanto a Montreux, dopo due ore e mezza di corsa si verifica la fuga di Diederich sulla quale si svolgerà il tema della gara. Il plotone non sembra preoccuparsi della fuga del lussemburghese ed attacca compatto la salita di Chatel S. Denis e quella di Semsales. La pioggia ed il vento ostacolano la marcia dei corridori, ma la fuga di Diederich sveglia gli ardori agonistici di qualche corridore di secondo piano che tenta l'inseguimento. Sulla salita della Cornice, Diederich ha 2' di vantaggio su Gognat, 2'40" su Introzzi e Schutz, 3'15" su Guyot, Kubler, Lanz, Lauck, Keteleer, Bartali, Depredhomme, Litschi.

Il vento continua a soffiare con violenza ma lo svizzero Weilenmann decide improvvisamente di partire allo inseguimento di Diederich ed a Gumefens (Km. 123) i due hanno 1'20" di vantaggio sul plotone dal quale evade poco dopo anche Keteleer che, raggiunti i due fuggitivi, finisce per vincere la tappa

V. J. DENIS

Ordine d'arrivo

1) KETELEER in ore 7.44.18";
2) Leo Weilenmann in 7.46'20";
3) Diederich in 7.44'24";
4) Schuriz in 7.49'50";
5) Knecht in 7.51'00"; 6) Diggelmann stesso tempo; 7) Bartali stesso tempo. Segue un plotone numeroso con Coppi, Bresci e Pasquini.

Classifica generale

1) BARTALI 40.29.54";
2) Bresci, 40.51'10";
3) Ockers, 40.54'27";
4) Kubler, 40.55'30";
5) Coppi, 41.10'00";
6) Pasquini, 41.15'33", ecc.

NEMMENO LA "CLAQUE" HA APPLAUDITO

I punti di Fanfani-De Gasperi non hanno convinto - Dalla denuncia del "Globo" all'allarme del "Risorgimento" - Il Cancelliere si rifà con un discorso alla radio

QUANDO, dopo aver varato il «piano», De Gasperi è uscito dalla sala delle riunioni del Consiglio dei Ministri tutto, nel suo viso e nel suo atteggiamento, dava a leggere letizia e soddisfazione di se. Era purtroppo qualcosa di più del solito sorriso ufficiale. De Gasperi doveva essere effettivamente convinto di avere apposto la sua firma a qualcosa di grande e di risolutivo.

Le cose sono però cambiate ieri mattina. Al termine della nuova seduta di ieri il viso di De Gasperi aveva ripreso il solito aspetto lungo e secco e il passo era diventato quello dinoccolato di tutti i giorni. A spiegare il fatto c'era indubbiamente la non allegra relazione finanziaria fatta da Einaudi nel corso delle lunghe ore di seduta. Ma è probabile che un'altra parte delle ragioni del mutamento andasse ricercata nel pacco di giornali che il Presidente portava sotto al braccio.

• • •

LA STAMPA ROMANA ha infatti reagito al piano in modo tutt'altro che favorevole al Governo. Mentre in genere nessuna critica è venuta a quei punti che il Governo ha adottato, sia pure in modo parziale, sotto la richiesta e la pressione della C.G.I.L. una profonda delusione si è diffusa per quella parte del piano, elaborata dai «tecnici» del Governo, che doveva mirare ad assicurare una base di concreta all'accettazione dei punti confederali, intervenendo nel campo della produzione, dei crediti, della speculazione, del mercato valutario, ecc

Perfino dal «fido» Globo traspaiono preoccupazioni e dubbi. E anche qualcosa di più dei dubbi: il giornale di Togni infatti, dopo aver denunciato che «il tono dell'economia italiana è depresso» afferma senz'altro che «guardando da un punto di vista generale questa depressione può rilevarsi che le sue cause risiedono anche nella mancanza di un'armonica ed ordinata politica economica governativa». E per maggiore chiarezza dedica un quarto di colonna ai contrasti esistenti tra i vari Ministri circa la politica da seguire.

I nomi mancano, ma non è difficile individuare tra gli onorevoli litiganti Einaudi e Del Vecchio da una parte (altri ministri considerano la deflazione soprattutto in termini creditizi e monetari») e alcuni ministri democristiani dall'altra. La denuncia è tanto più grave e preoccupante per De Gasperi in quanto l'articolo non può certo essere sfuggito alla censura del Ministro dell'Industria che al Globo dedica parecchie delle sue cure.

L'Umanità commentando i provvedimenti «con i quali il Governo si propone di rimettere in sesto l'economia italiana» scrive: «Nulla di nuovo naturalmente e soprattutto nulla che dia la speranza che lo stato del lavoratori possa migliorare» e Saragat rincalza nell'editoriale: «il problema vitale del carovita adombra un problema politico egualmente vitale: quello dell'orientamento generale del Governo, ossia della sua composizione».

Il Momento, malgrado la sua democristianizzazione, dice nell'editoriale: «La sostanza si è che oggi siamo ancora in estate e la situazione è già grave. Che accadrà questo inverno? Abbiamo già avuto occasione di rilevare come taluni provvedimenti finanziari dell'attuale governo abbiano contribuito ad aggravare la situazione dei prezzi».

E il Risorgimento Liberale, forse nell'intento di dare un colpetto di sveglia al vecchio Einaudi, grida allarmato su due colonne: «E' urgente salvare la struttura economica italiana». Riporta quindi le dichiarazioni di un portavoce della delegazione italiana alla conferenza di Parigi, «L'Italia è in una situazione disperata. I suoi crediti potranno esaurirsi in quattro o cinque mesi».

La Voce Repubblicana da parte sua scrive: «Alcune deliberazioni poi, prese nell'ansia di dare un'impressione fittizia di estrema efficienza, sono destinate a restare lettera morta, semplici affermazioni demagogiche...».

• • •

DI FRONTE a tale coro, pur lasciando da parte le più concrete e fondate critiche della sinistra, c'era ben di che perdere il sorriso e il passo elastico De Gasperi l'ha perso e, malgrado certe esitazioni dei colleghi di Governo, ha deciso di ricorrere alla misura per lui solita in certe situazioni: ha comunicato alla stampa che oggi terrà un discorso alla radio.